

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati

© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana

(Presidente Prof. Daniela Gionta)

presso l'Accademia della Crusca

Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)

societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:

GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

IRENE FALINI

SULL'ATTRIBUZIONE DEL CAPITOLO
“S'ALCUN UOMO MORTAL PUÒ RENDER GRAZIA”

«Dissi nella soprascritta “nobil viro maestro Antonio di musica e di canto in Firenze proprio”. Nota ch'io fe' quella giunta a dire “di musica e di canto”, perché avendo detto “cantatore” solamente non mi pareva degno titolo. Quantunque abbia l'arte somma, parveni più onorevole farvi quella giunta, cioè prima dire “di musica e di canto”. E nol dissi per vilipenderlo in verun modo, ché arei mentito, ma per più onorallo, quantunque della musica non sappia se n'è intendente» (MICHELE DI NOFRI DEL GIOGANTE (?), Firenze, Bibl. Riccardiana, 2729, 74rA).

La redazione delle schede filologiche per il progetto *PoetRi - Digitalizzazione di manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Selezione di testi poetici della letteratura italiana (secoli XIV-XVI)*,¹ a cui ho collaborato nell'autunno del 2021, mi ha offerto l'occasione di studiare la tradizione delle rime di vari quattrocentisti che sono oggi noti soprattutto attraverso la meritoria silloge di Antonio Lanza.² Uno dei campi più interessanti della scheda filologica progettata per *PoetRi* è senza dubbio quello relativo alla tradizione, in cui dopo la *recensio*, basata sui dati offerti dalla bibliografia, trovano spazio osservazioni di vario tipo, spesso dedicate a questioni di filologia attributiva.³ Il caso che proverò a risolvere in questo

¹ Il progetto, finanziato dal programma FISIR 2020 - COVID del MUR, è stato coordinato da Nicoletta Marcelli dell'Università di Urbino, in collaborazione con l'Università di Firenze (responsabile: Irene Ceccherini). Ringrazio di cuore Nicoletta Marcelli per aver letto una prima versione di questo scritto e per la costante disponibilità al confronto. Sono inoltre grata a Luca Degl'Innocenti per l'interesse verso questo lavoro e per alcune preziose osservazioni. Ultima consultazione delle risorse digitali citate: 3 luglio 2024.

² *Lirici toscani del Quattrocento*, a cura di A. LANZA, Roma, Bulzoni, 1973-1975.

³ Una sintesi dei risultati raggiunti dal progetto, con uno specifico approfondimento relativo alle schede filologiche prodotte, è offerta in N. MARCELLI, *Poe-*

contributo è emerso redigendo le schede filologiche di due poeti fiorentini omonimi ed entrambi canterini: Antonio di Matteo di Meglio e Antonio di Guido.

Il capitolo ternario *S'alcun uomo mortal può render grazia*, certamente uno dei pezzi meno memorabili del Quattrocento, è tradizionalmente attribuito ad Antonio di Meglio. Come ha notato Roberto Ruini, che al Megli ha dedicato vari articoli in rivista,¹ esso condivide il tema mariano, particolarmente caro al devoto poeta, con due componimenti più noti: *Ave Regina celi, o virgo pia* e *VerGINE santa, madre gloriosa*, editi criticamente da Nicoletta Marcelli.² Ma perché mettere in dubbio la paternità di un testo che ha pacificamente dimorato per decenni all'interno del *corpus* di rime dell'araldo fiorentino?

Nell'indice delle carte di Pietro Bilancioni il capitolo corre sotto il nome del Megli ed è registrato nel «ms. Moück. 11» con attribu-

tRi: un database integrato al servizio della filologia italiana, in *Digital Humanities 2022. Per un confronto interdisciplinare tra saperi umanistici a 30 anni dalla nascita del World Wide Web*, a cura di M. DI MARO, V. MEROLA, T. NOCITA, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2023, 61-81 e in EAD., *Il progetto «PoetRi»: digitalizzazione di manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Selezione di testi poetici della letteratura italiana (secoli XIV-XVI)*, in *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana dei secoli XIV-XVI*, a cura di EAD., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2024, 5-14 (una selezione di schede filologiche è pubblicata in Appendice, 181-252).

¹ *Un documento sul ser di Gregorio di Antonio di Meglio*, «Interpres», 14 (1994), 214-15; *Per l'identificazione di Antonius miles curialis in una lettera di Leonardo Bruni*, «Interpres», 17 (1998), 275-80; *I sonetti politici di Antonio di Matteo di Meglio*, «Interpres», 20 (2001), 41-106; *La canzone a Firenze di Antonio di Matteo di Meglio*, «Interpres», 24 (2005), 7-57. Li possiamo leggere, con correzioni e aggiornamenti, nel capitolo monografico *Antonio di Matteo di Meglio* – insieme a due contributi inediti (*Per una biografia di Antonio di Matteo di Meglio* e *A proposito di Antonio di Matteo di Meglio nello "Studio d'Atene" dello Za*) – in R. RUINI, *Quattrocento fiorentino e dintorni. Saggi di letteratura italiana*, Firenze, Phasar Edizioni, 2007, 95-236.

² N. MARCELLI, «*A laude della gloriosa Annuntziata di Firenze*»: una canzone e un capitolo ternario di Antonio di Matteo di Meglio, «Interpres», 36 (2007), 95-126 e 38 (2009), 132-79 (i due saggi sono poi stati raccolti in EAD., *Eros, politica e religione nel Quattrocento fiorentino. Cinque studi tra poesia e novellistica*, Manziana, Vecchiarelli, 2010, 251-314).

zione a «Ant. di Matteo di Meglio».¹ Lo stesso unico testimone è riportato nell'ancora oggi imprescindibile *Lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*. Flamini aggiunge però due fondamentali tasselli: il testo è censito dubitativamente tra le rime di Antonio di Meglio e l'unico teste, il manoscritto Moück. 11, deriva «da un cod. Venturi».² Nei *Lirici toscani del Quattrocento* Lanza pubblica pacificamente *S'alcun uomo mortal può render grazia* nella sezione delle rime del Megli,³ registrandone appunto due testimoni: il Lucchesini 1496 della Bibl. Governativa di Lucca (già Moücke 11), oggi segnato Lucca, Bibl. Statale, 1496 (del sec. XVIII, di qui in avanti L)⁴ e il Venturi Ginori Lisci 3 (della seconda metà del sec. XV), acquisito dalla Bibl. Medicea Laurenziana di Firenze nel 1980 e segnato attualmente Acquisti e doni 759 (di qui in avanti AD),⁵ noto anche come il «codice di Filippo Scarlatti»,

¹ C. FRATI - L. FRATI, *Indice delle carte di Pietro Bilancioni. Contributo alla bibliografia delle rime volgari dei primi tre secoli*, «Il Propugnatore», 2, 1 (1889), 97.

² F. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891, 695 e n. 2. L'incertezza attributiva è indicata dalle parentesi quadre, come spiega lo studioso nell'«Avvertimento» iniziale: «le poesie di dubbia paternità sono inchiusse fra quelle del rimatore a cui inclinerei ad attribuirle e distinte con parentesi quadre».

³ *Lirici toscani*, II, 128-31.

⁴ Sul codice vd. la scheda da me redatta per il progetto LIO (*Lirica Italiana delle Origini. Repertorio della tradizione poetica italiana dai Siciliani a Petrarca*, diretto da L. LEONARDI presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze), consultabile sull'Archivio digitale MIRABILE: [https://www.mirabileweb.it/manuscriptrom/lucca-biblioteca-statale-\(olim-biblioteca-governat-manuscript/LIO_179009](https://www.mirabileweb.it/manuscriptrom/lucca-biblioteca-statale-(olim-biblioteca-governat-manuscript/LIO_179009)). I manoscritti di Francesco Moücke (1700-1758), alla cui mano si devono con ogni probabilità vari testi in essi traditi, vennero acquistati da Cesare Lucchesini (1756-1832) nel 1790 grazie alla mediazione di Angelo Maria Bandini (1726-1803); la biblioteca di Cesare e del fratello Giacomo venne poi acquisita dal governo della città di Lucca nel 1834. Vd. A. TOSI, *Stampatori e cultura scientifica a Firenze durante la reggenza lorenese (1737-1765): Francesco Moücke e Andrea Bonducci*, «La Bibliofilia», 86 (1984), 245-70; M. PAOLI, *La biblioteca di Cesare Lucchesini*, «Gutenberg Jahrbuch», 53 (1978), 371-77 e ID., *Il carteggio Bandini-Lucchesini. L'edizione degli annali Giuntini e i manoscritti di F. Moücke*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 55, 4 (1987), 24-40, in part. 31-32.

⁵ Sul codice vd. la scheda redatta da A. DECARIA e I. TANI per il progetto LIO, consultabile su MIRABILE: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-acquisti-e—manuscript/110971>.

per citare il titolo del fondamentale saggio monografico di Emilio Pasquini del 1964.¹

In quest'ultimo il nostro capitolo si trova in una delle sezioni copiate dalla mano principale, ovvero quella del poeta Filippo Scarlatti, alle cc. 207r-208r, ed è rubricato «Qui incominca una morale fatto per maestro Antonio fiorenttino».² La rubrica, in cui i tratti pesanti tipici della mercantesca scarlattiana si addensano proprio nella parte finale, fu fraincesa da Rosso Antonio Martini, compilatore, nel sec. XVIII, di un indice topografico dei testi, che apre oggi il codice. Qui, a c. Vr, si legge infatti: «Capitolo Spirituale alla Vergine Maria di Maestro Antonio Fioretti».

Sempre nel Settecento, lo zibaldone dello Scarlatti catturò l'attenzione di Francesco Moücke, che nei suoi codici, tra cui l'attuale 1496 della Bibl. Statale di Lucca, amava raccogliere varie rime tratte da reperti antichi. L tramanda il capitolo *S'alcun uomo mortal* alle cc. 309r-310v introdotto dalla fedele rubrica «Morale fatta per Maestro Antonio Fiorentino dal d. cod. Venturi a 207» ed è dunque un *descriptus*.³

Ora, è vero che Antonio di Meglio potrebbe celarsi dietro a questo nome, ma gli appellativi che si riscontrano di frequente nei documenti e nelle didascalie dei manoscritti latori delle sue rime sono piuttosto: *araldo*, *buffone*, *cavaliere*, *messere*, *referendario*, e, in latino, *dominus*, *miles curialis*, *sindicus et referendarius*.⁴ Viceversa,

¹ E. PASQUINI, *Il codice di Filippo Scarlatti* (Firenze, Biblioteca Venturi Ginori Lisci, 3), «Studi di Filologia italiana», 22 (1964), 363-580.

² Quando non diversamente specificato mediante l'indicazione bibliografica di riferimento, i testi (per lo più consistenti in rubriche) sono citati direttamente dai codici in trascrizione interpretativa.

³ Nei manoscritti moückiani l'indicazione «cod. Venturi» per il codice di Filippo Scarlatti (*olim* Venturi Ginori Lisci 3) è abituale, come fa notare S. LITTERIO, *Antonio Pucci e i sonetti "Io veggio il mondo tutto ritrosito" e "Io veggio il mondo tutto involuppato": questioni attributive e testuali*, in *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana*, 43-98, che di recente ha avanzato alcune nuove osservazioni sul fondo nell'ambito della descrizione dell'attuale ms. Lucca, Bibl. Statale, 1494 (*olim* Moücke 9).

⁴ Vd. G. PALLINI, *Dieci canzoni d'amore di Antonio di Matteo di Meglio*, «Interpres», 21 (2002), 7-122, in part. 7-8; RUINI, *Per una biografia*, 97-122, in part. 97-109; ID., *Per l'identificazione*, 223-29; ID., *A proposito*, 231-33.

con l'appellativo di *maestro* 'chi padroneggia un'arte' (vd. ad es. *TLIO* s. v. § 1) le fonti coeve, sia documentarie che letterarie, sono solite indicare il canta in panca Antonio di Guido.¹ Mi limito a riportare alcuni esempi significativi.

Edita più volte è la lettera che Galeazzo Maria Sforza, dopo aver assistito a uno spettacolo nella Villa di Careggi, scrisse al padre il 23 aprile del 1459 (si ricordi che Antonio di Meglio era morto nel 1448). Vi si legge che «maestro Antonio» si mostrò abile sia nel «cantare con la citara» sia nel «miscolare tante historie antiche, nome de' romani vecchi innumerabili, fabule, poeti et il nome de tute quante le muse» al punto tale che «ad ogniuno è parso che l'habia dicto tanto bene che meglio non si possa dire».²

Circa un trentennio più avanti, le doti di improvvisatore di Antonio di Guido, che si esibì molte altre volte lungo l'arco della sua carriera per i Medici, furono consacrate dallo speciale Luca Landucci, che nel suo diario scrisse: «a dì detto [*scil.* 10 di luglio 1486], morì uno maestro Antonio di Guido, cantatore improviso, molto valente uomo. In quella arte passò ogniuno; però si nota qui».³

Inequivocabili sono i riferimenti al poeta che si leggono nei Registri battesimali dell'Archivio storico dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, dai quali si apprende che il 18 febbraio 1458 vennero battezzati «Alexandro et Benedetto di maestro Antonio di Ghuido chantore» e il 12 luglio 1465 vennero battezzate «Lu-

¹ Vd. B. BECHERINI, *Un canta in panca Fiorentino Antonio di Guido*, «Rivista musicale italiana», 50 (1948), 241-47; P. ORVIETO, *Pulci medievale. Studio sulla poesia volgare fiorentina del Quattrocento*, Roma, Salerno, 1978, 178-86; M. VILLORESI, *Panoramica sui poeti performativi d'età laurenziana*, «Rassegna europea di letteratura italiana», 34 (2009), 11-33; L. DEGL'INNOCENTI, «Al suon di questa cetra». *Ricerche sulla poesia orale del Rinascimento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2016, *ad indicem*; B. WILSON, *Singing to the Lyre in Renaissance Italy. Memory, Performance, and Oral Poetry*, Cambridge University Press, 2019, *ad indicem*.

² La lettera è stata parzialmente edita da ORVIETO, *Pulci medievale*, 181 (da cui la citano sia Villoresi che Wilson), ma la trascrizione è stata fatta direttamente sul ms. Paris, Bibl. Nationale de France, it. 1588, 226rv, grazie alla digitalizzazione che si trova sul sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100373881>.

³ *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 di Luca Landucci continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. DEL BADIA, Firenze, Sansoni, 1883, 51.

cretia et Antonia di maestro Antonio che canta improvviso».¹ Nonostante la mancanza del patronimico, anche in quest'ultimo caso non può trattarsi del Megli per ovvi motivi cronologici.

Delle innumerevoli citazioni nella letteratura coeva ricordo ad esempio la frottola *El troppo e 'l poco guasta la vivanda* di Bernardo Cambini – composta nel 1474 ed edita da Alessio Decaria in un contributo molto importante per lo studio dello zibaldone scarlatiano –,² in cui il dettagliato ritratto del poeta ai vv. 227-240 si apre così: «Maestro Antonio di Guido, / che-ssì ben dice in panca».

Semplicemente «maestro Antonio» lo chiama invece il rivale omonimo Bonciani al v. 2 del sonetto *O puzzolente e velenosa botta*,³ testimoniato unicamente, a c. 152r, dal ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II IV 250 (di qui in avanti N), tutto di pugno di Giovanni Pigli, che lo vergò nel terzo quarto del sec. XV.⁴ La rubrica «Sonetto d'Antonio di Chola Bonciani per Maestro Antonio chanta impancha» ci permette di fare ulteriori considerazioni. Pigli esplicita il nome dell'autore (uno dei vari meno famosi rimatori di nome Antonio che si esibivano nella piazzetta di San Martino a Firenze,⁵ dove Antonio di Guido esordì a circa 18 anni nel 1437), mentre per il destinatario gli pare sufficiente usare un'espressione che evidenzia la

¹ Cito direttamente dai registri, che si trovano digitalizzati sul sito <https://battesimi.duomo.firenze.it/>.

² A. DECARIA, *Una quattrocentesca "caccia all'evasore"*, «Studi di Filologia Italiana», 71 (2013), 185-288.

³ È edito in *Lirici toscani*, I, 324.

⁴ Sulla produzione poetica del Pigli vd. I. BECHERUCCI, *Giovanni Pigli*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. COMBONI e T. ZANATO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, 673-74 e L. LENZI, *Sulla tradizione di due sonetti attribuibili a Giovanni de' Pigli*, in *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tanturli*, a cura di I. BECHERUCCI e C. BIANCA, I, Lecce, Pensa Multi-Media, 2017, 131-40. Per la descrizione e la tavola del codice vd. *Leon Battista Alberti. Censimento dei manoscritti*, a cura di L. BERTOLINI, I 1, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004, 294-394. Dettagli sulla datazione dei singoli fascicoli si ricavano anche da FRANCESCO D'ALTObianco ALBERTI, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di A. DECARIA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, XIX-XXI.

⁵ I repertori fondamentali per iniziare a studiare la poesia del Quattrocento (FLAMINI, *La lirica e Lirici toscani*) registrano infatti anche Antonio Calzaiuolo e Antonio da Bacchereto, rimatori dei quali si è occupato alla fine del secolo scorso

padronanza dell'arte dell'improvvisazione: «maestro Antonio canta in panca». Si tratta, evidentemente, di un uso antonomastico, dato che l'espressione è presente nelle rubriche di quasi tutti i testi di Antonio di Guido, o a lui indirizzati, trāditi dal codice, come si può vedere nella tabella sottostante.¹

N 41r-42r	«Moralis chantilena magistri Antonii chantoris inpancha a Francesco d'Altobiancho degl'Alberti»	<i>Dormi Giustiniano e non aprire</i>
N 42r	«Sonetto di maestro Antonio sopradetto»	<i>Qual om si veste di carnale amore</i>
N 42v	«Sonetto di maestro Antonio chanta in pancha»	<i>Anton, questo signor tuo pellegrino</i>
N 42v	«Sonetto di detto maestro Antonio»	<i>Con lagrime sovente a te, signore</i>
N 115v	«Sonetto di maestro Antonio chantaimpancha a Feo Belchari rimandandoli il dialogho»	<i>Alfeo Belcari, io vi rimando il libro</i>

M. VILLORESI, *Note e divagazioni sul canterino Antonio di Giovanni da Bacchereto (1425ca-1490)*, «Medioevo e Rinascimento», 13/n.s. 10 (1999), 231-47, supportando l'ipotesi, a mio avviso convincente, avanzata da N. NEWBIGIN, *Feste d'Oltrarno. Plays in Churches in Fifteenth-Century Florence*, Firenze, Olschki, 1996, 112-13, n. 227, secondo cui i due omonimi canterini sono in realtà la stessa persona. Dal ricchissimo Indice, s. v. «Antonio di Giovanni d'Andrea da Bacchereto», è inoltre possibile verificare direttamente sui documenti pubblicati dalla studiosa che il rimatore, membro della Compagnia di Sant'Agnese, non è mai indicato semplicemente come «maestro Antonio», ma lo accompagnano sempre specificazioni relative alla famiglia («di Giovanni», «di monna Veronica»), al luogo di origine («da Bacchereto») o alla professione («calzaiuolo») e che l'appellativo «maestro» compare solo in un documento del 1487: «maestro Antonio da Bachereto» (di qui Villoresi ipotizza che Antonio da Bacchereto/Calzaiuolo, morto nel 1490, si sia dedicato all'attività di canterino solo negli ultimi venti anni della sua vita). Infine, sull'equivoco tra Antonio di Guido e il celebre compositore Antonio Squarcialupi (o degli Organi), chiamato spesso, come il canterino, semplicemente Maestro Antonio vd. BECHERINI, *Un canta in panca*.

¹ Tutti gli *incipit* delle rime di Antonio di Guido sono riportati dall'edizione di Lanza (*Lirici toscani*, I, 169-94, 215-16, 219-20 e 443); le rubriche, invece, come nei casi precedenti, sono riportate in trascrizione interpretativa.

N 142r	«Sonetto di maestro Antonio di Ghuido a Feo Belchari»	<i>Froncosa testa, in cui misse natura</i>
N 143r	«Sonetto di Feo Belchari a maestro Antonio chantaimpancha»	<i>Dato che la mia man sia reprehensibile</i>
N 143r	«Risposta di maestro Antonio a Feo Belchari»	<i>Al mio giudicio mai non fu incredibile</i>
N 143r	«Risposta di Feo a maestro Antonio»	<i>La tua risposta porge incomprehensibile</i>
N 198v	«Sonetto di maestro Antonio chantaimpancha a Antonio di Fronte»	<i>Anton di Fronte, io, vostro servidore</i>

Sembrirebbe dunque che Antonio di Guido, in virtù della sua bravura e della sua notorietà, non avesse bisogno di essere indicato con il nome completo nei documenti, nelle didascalie dei codici o tra i versi dei colleghi. Si ricordino a tal proposito gli elogi di poeti del calibro di Luigi Pulci (*Morgante* XXVIII 144 vv. 1-5: «Ed oltre a questo, e ne verrà il mio Antonio, / per cui la nostra cetra è gloriosa / del dolce verso materno ausonio; / bench'è si stia là in quella valle ombrosa, / che fia del vero lume testimonio»)¹ e di Angelo Poliziano (*Epigrammata latina* XXIII «Ad Fabianum, de Antonio toscano extemporali poeta»: «Tuscos ab othrysio, Fabiane, Antonius Orpheo / Hoc differt: homines hic trahit, ille feras»).² Alla sua celebrità contribuì certamente anche il fatto che la sua produzione laudistica³ ebbe una buona diffusione a stampa a partire dagli anni Ottanta del Quattrocento (*Laude fatte e composte da più persone spirituali*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, 1 Mar. 1485/86: ISTC il00076000) fino alla seconda metà del sec. XVI (*Scelta di*

¹ Vd. LUIGI PULCI, *Morgante*, a cura di F. BRAMBILLA AGENO, Milano - Napoli, Ricciardi, 1955, 1110.

² Vd. ANGELO POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, a cura di I. DEL LUNGO, Firenze, Barbèra, 1867, 121. In nota sono riportati alcuni appunti di Anton Maria Biscioni circa l'identità dell'«improvvisatore toscano di nome Antonio» che si riferiscono proprio ad alcune rubriche di N in cui è nominato un «maestro Antonio canta in panca».

³ Consta di quattro pezzi, editi sequenzialmente da Lanza: *O benigno Signore; Ave, Regina celi; Donna in cui venne il sole e Diva gemma del cielo, alma puella.*

laudi spirituali, In Firenze, nella stamperia de' Giunti, 1578: *Edit-16 CNCE 52396*).¹ In sintesi, mi pare che non ci siano dubbi sul fatto che nel Quattrocento «maestro Antonio», con l'aggiunta di eventuali specificazioni relative all'abilità nel poetare improvvisando, sia l'espressione più usuale per indicare Antonio di Guido.

Ad esempio, come il Bonciani – benché con opposti intenti adulatori – semplicemente «maestro Antonio» lo chiama Feo Belcari nell'*explicit* del già citato sonetto *Dato che la mia man sia repressibile*:

Sol per aver delle rime notizia,
ti mando questa impronta del mio conio,
suplicando che emendi mie imperizia;

perché di lei non abbia el nome erroneo,
chiamar si fa della santa stultizia,
e va cercando el gran maestro Antonio.
(vv. 9-14)²

Tra i vari testimoni di questo piuttosto fortunato componimento, oltre a N, figura anche il ms. Firenze, Bibl. Riccardiana, 1114, uno dei manoscritti selezionati per il progetto *PoetRi*,³ datato al terzo quarto del sec. XV (di qui in avanti R). Nelle didascalie apposte ai sonetti responsivi della tenzone il copista di R, come Giovanni Pigli, si limita a usare l'espressione «maestro Antonio»:

¹ Per l'elenco completo delle edizioni antiche vd. la scheda filologica associata al ms. Ricc. 1114 in *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana*, 189-95. Antonio di Guido ebbe anche un ruolo importante nell'affermazione dell'arte tipografica a Firenze: vd. L. BÖNINGER, *Niccolò di Lorenzo della Magna and the Social World of Florentine Printing, ca. 1470-1493*, Cambridge - London, Harvard University Press, 2021, 21 (e bibliografia precedente ivi citata).

² Cito da *Lirici toscani*, I, 219.

³ Come si è visto, la scheda filologica dedicata ad Antonio di Guido in *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana* è associata proprio a questo manoscritto, in quanto il teste è uno dei più rappresentativi per le rime del canterino. Per la descrizione esterna e interna, curate rispettivamente da M. MARCHIARO e R. BARDI, vd. la scheda su MANUS: https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/918185?b_monocampo=1&monocampo=1114&progetto=PoetRi+-+Digitalizzazione+di+manoscritti+Riccardiani.+Testi+poetici+dei+secoli+XIV-XVI&.

- | | | |
|-------------|---|--|
| R 197v | «Sonetto di Feo a maestro Antonio di Guido» | <i>Dato che la mia man sia reprehensibile</i> |
| R 197v-198r | «Maestro Antonio risponde al sopra detto sonetto» | <i>Al mio giudicio mai non fu incredibile</i> |
| R 198r | «Ora Feo risponde alla risposta di maestro Antonio» | <i>La tua risposta porge incomprehensibile</i> |

Ma ancora più indicative sono le didascalie del coevo ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magl. VII 1168 (che siglerò M),¹ nonostante che rechi solo i primi due sonetti della tenzone e per il secondo porti un banalissimo errore attributivo. Infatti, come in N, il patronimico «di Guido» non è presente neppure nella rubrica del sonetto missivo di Feo Belcari e al suo posto vi è il riferimento alle abilità di canterino di «maestro Antonio»:

- | | | |
|-------|--|---|
| M 92r | «Sonetto di Feo al maestro Antonio che canta» | <i>Dato che la mia man sia reprehensibile</i> |
| M 92v | «Sonetto di Feo per risposta al maestro Antonio» | <i>Al mio giudicio mai non fu incredibile</i> |

M e R tramandano anche la tenzone con Feo Belcari composta da due sonetti, di cui sopra abbiamo riportato solo il missivo di Antonio di Guido (*Froncosa testa in cui misse natura*), in quanto N nella rubrica del responsivo (*La sacrosanta degna alma Scrittura*) non nomina il destinatario. Queste invece le didascalie di M e di R:

- | | | |
|-----------|---|---|
| M 90rv | «Sonetto di maestro Antonio che canta a Feo Belcari» | <i>Froncosa testa in cui misse natura</i> |
| M 90v-91r | «Sonetto di Feo per risposta al maestro Antonio» | <i>La sacrosanta degna alma Scrittura</i> |
| R 202rv | «Sonetto di maestro Antonio di Guido mandato a Feo Belcari» | <i>Froncosa testa in cui misse natura</i> |

¹ Lo ha recentemente descritto, indicando la bibliografia precedente, LITTERIO, *Antonio Pucci*, 56-57. Vd. anche, con ulteriore bibliografia, la scheda prodotta da M. C. CAMBONI in seno al progetto *RdP* (*Le rime disperse di Petrarca: l'altra faccia del Canzoniere*), consultabile sull'Archivio digitale MIRABILE: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-magl-vii-116-manuscript/215416>.

R 202v «Risposta di Feo Belcari al sopra- *La sacrosanta degna alma*
 detto sonetto che gli manda mae- *Scrittura*
 stro Antonio»

Prescindendo dalle rubriche del sonetto responsivo, in cui la semplice espressione «maestro Antonio» non deve in fin dei conti stupire, in quanto il copista avrebbe ripetuto quanto già esplicitato nella rubrica del missivo, si noti ancora la specificazione relativa all'arte del canto in luogo del patronimico come identificativo di «maestro Antonio» nella rubrica di M a *Froncosa testa*.

M, N e R si rivelano utili per corroborare con ulteriori prove la tesi sull'identità di «maestro Antonio» in quanto, oltre a rime di Antonio di Guido e, nel caso di N, il sonetto di Antonio Bonciani esaminato sopra, tramandano anche poesie di Antonio di Meglio e dell'altro omonimo che abbiamo coinvolto nella nostra indagine: Antonio da Bacchereto/Calzaiuolo. La circostanza ci permette appunto di confrontare le rubriche attributive apposte dai tre copisti ai testi dei vari omonimi canterini. Preliminarmente si aggiunga che, oltre alla tenzone con Belcari, R tramanda altri due testi di Antonio di Guido, dotati questa volta di rubriche esplicite: cc. 169r-170v «Questa canzone fece Maestro Antonio di Guido per lo inlustrissimo Lodovicho Marchese di Mantua istrenuo capitano de' fiorentini» *Isplendor orbis, princeps serenissimo* e cc. 192v-193r «Sonetto di maestro Antonio di Guido che canta in San Martino adiritto a mesere Agnalo da Urbino» *Serenissimo ingegno immenso e divo* (segue la risposta di Angelo Galli, ma la rubrica non nomina il destinatario).¹

Vediamo ora le didascalie apposte ai testi degli omonimi.²

¹ Si noti che quest'ultimo è pubblicato da Lanza tra le rime dubbie di Mariotto Davanzati (*Lirici toscani*, I, 443), mentre nell'edizione critica delle rime di Angelo Galli, in cui è stampato sulla base di due testimoni ignoti a Lanza, è correttamente assegnato ad Antonio di Guido (vd. ANGELO GALLI, *Canzoniere*, a cura di G. NONNI, Urbino, Accademia Raffaello, 1987, 404; dettagli sulla specifica soluzione editoriale di Nonni si leggono nella scheda filologica associata al ms. Ricc. 1114 in *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana*, 191).

² Cito sempre tutti gli *incipit* dall'edizione di Lanza, ad eccezione di *Superbia ha l'Umiltà sommersa a terra* e *O Conte illustre, l'aver e la vita* di Antonio di Meglio, per cui ci possiamo affidare all'edizione critica di RUINI, *I sonetti politici*, 161-

Antonio di Meglio

- M 116v-117r «Sonetto di messere Antonio araldo di palagio cioè della signoria che non si voglia più che si possa» *Chi non può quel che vuol, quel che può voglia*
- M 145rv «Sonetto di messere Antonio di Meglio» *Il tempo, l'ore, i giorni, i mesi e gli anni*
- N 68v-70v «Frottola fatta per messere Antonio araldo de' signori di Firenze» *Guarda ben ti dich'io, guarda ben, guarda*
- N 70v-72v «Versi mandati al conte Francesco Sforza per uno atto piatoso uso in conservare una fanciulla vergine maritata e non ita a marito preso nella chastella di Lucha fatti per messere Antonio araldo del popolo fiorentino legie» *Il gran famoso Publio Scipione*
- N 116v «Sonetto di messer Antonino buffone» *Chi non può quel che vuol, quel che può voglia*
- R 196rv «Sonetto di messer Antonio araldo cavalier inn della Magnifica Signoria di Firenze vedendo le cose andar male» *Superbia ha l'Umiltà sommersa a terra*
- R 199v-200r «Sonetto di messere Antonio di Matteo al conte di Francesco oggi duca di Melano» *O Conte illustre, l'aver et la vita*

Antonio da Bacchereto/Calzaiuolo

- M 101v «Sonetto d'Antonio Chalçaiulo in laude di Mariotto Davanzati» *La volubil fortuna, i cieli e' fati*
- N 142v «Sonetto d'Antonio Calzaiuolo a Feo Belchari» *O elevato ingegno immenso e divo¹*

67 e 171-76. Tutte le rubriche sono invece riportate, come di consueto, in trascrizione interpretativa.

¹ La risposta di Belchari è introdotta da una didascalia che non nomina il destinatario. Si noti l'affinità con l'*incipit* del sonetto di Antonio di Guido rivolto ad

R 194r-195v «Sonetto d'Antonio Calzaiuolo *O elevato ingegno immenso e
adiritto a Feo»* *O elevato ingegno immenso e
divo*¹

Questi dati ci permettono di constatare che – perlomeno in questi codici – ad accompagnare i nomi di Antonio Bonciani e di Antonio da Bacchereto/Calzaiuolo non c'è mai l'appellativo *maestro* e che Antonio di Meglio è sempre chiamato *messere, araldo, buf-fone o cavaliere*.

Come ulteriore prova si aggiungano le rubriche di altri tre manoscritti coevi in cui semplicemente a «maestro Antonio (che canta)» vengono assegnate tre poesie, altrove esplicitamente attribuite ad Antonio di Guido, tra le più note del suo *corpus*.²

Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II X 57,³ 12r-13v «Per maestro Antonio che *Dormi Giustiniano e non
chanta»* *aprire*

Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magl. VII 1298,⁴ 37r «Sonetto del maestro Antonio *Serenissimo ingegno im-
mandato a messere Agnolo da* *menso e divo*
Urbino»

Angelo Galli (*Serenissimo ingegno immenso e divo*). Le corrispondenze proseguono anche in alcuni dei versi successivi e nelle rispettive risposte (Angelo Galli *El tuo bel stil, leggiadro ed eccessivo* e Feo Belcari *L'onor che tu mi fai tanto eccessivo*). I due sonetti missivi inscenano nelle quartine una tipica *laudatio* del destinatario, al quale infine – nelle terzine – viene posto un generico quesito o avanzata una richiesta; l'affinità non pare perciò rilevante per sollevare dubbi attributivi.

¹ Come prima, la risposta di Belcari è introdotta da una didascalia che non nomina il destinatario.

² Nell'ordine: *Dormi Giustiniano e non aprire* è una «moralis chantilena» in cui l'autore si lamenta dei costumi coevi inviata a Francesco d'Altobianco Alberti, come indicato nella rubrica di N a c. 41r trascritta *supra*; *Serenissimo ingegno immenso e divo* è il sonetto indirizzato ad Angelo Galli trådito tra gli altri, come si è visto, anche da R; *Nel verde tempo della vita nostra* è un sirventese tetrastico in cui il poeta dà voce a una donna innamorata di un tale «Iacopo d'Amelio», come ci informa la rubrica del ms. Firenze, Bibl. Riccardiana, 2803, 206r in cui il testo è assegnato ancora a «maestro Antonio».

³ Vd. la scheda LIO curata da A. DECARIA, B. ALDINUCCI, E. CREZZINI, consultabile su MIRABILE: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-x-57-manuscript/138372>.

⁴ È schedato da M. ROLIH SCARLINO, «Code Magliabechiane». *Un gruppo di manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze fuori inventario*, Firenze,

Firenze, Bibl. Riccardiana, 2729,¹ 14vA-15vA «Quadernari del maestro Antonio che chanta in San Martino opera presso a Orzoamichele fatto in servizio di una dama innamorata di uno bello et peregrino giovane» *Nel verde tempo della vita nostra*

Tra i numerosi codici latori di rime di Antonio di Guido che ho avuto modo di consultare va adesso dedicata un'attenzione particolare al celebre ms. Bologna, Bibl. Universitaria, 1739,² nelle cui didascalie, apposte da un copista non toscano in latino, all'espressione «Magistri Antonii» fa seguito solo la menzione della città natale: «de Florentia». Lo stesso si verifica nel noto ms. miscelaneo Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Redi 184.³

BUB, 1739, 239r-240v «Magistri Antonii de Florentia viri eruditissimi cantilena incipit lege foeliciter» *Lasso! che farò io poi che quel sole*

BUB, 1739, 240v-243v «Eiusdem Magistri Antonii de Florentia viri egregii cantilena incipit» *Nel verde tempo della vita nostra*

Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1985, 14 e censito da M. ZACCARELLO, *Rettifiche, aggiunte e supplemento bibliografico al Censimento dei testi-moni contenenti rime del Burchiello*, «Studi e problemi di critica testuale», 62 (2001), 92-93.

¹ Manoscritto (citato anche in esergo) ben noto agli studiosi del Quattrocento volgare – autografo di Sandro di Piero di Lotteringo Paganotti, Michele di Nofri del Giogante e Giovan Matteo di Meglio – che alla metà del sec. XV formava, con i Ricc. 2734 e 2735, un grosso zibaldone di mano del possessore e collettore dei vari fascicoli, Giovan Matteo di Meglio. È stato selezionato per il progetto *PoetRi*, in seno a cui è stato descritto – da I. CECCHERINI e M. MARCHIARO per la parte esterna e da S. LITTERIO per quella interna – e digitalizzato: https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/922112?b_monocampo=1&monocampo=2729&progetto=PoetRi+-+Digitalizzazione+di+manoscritti+Riccardiani.+Testi+poetici+dei+secoli+XIV+XVI&.

² Su questo notissimo codice vd. C. MONTAGNANI, *La festa profana. Paradigmi letterari e innovazione nel codice isoldiano*, Roma, Bulzoni, 2006.

³ Per la descrizione e la bibliografia vd. la scheda *LIO* su MIRABILE curata da T. ARVIGO: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-redi-184-manuscript/32903>.

- BML, Redi 184, 150rA «Sonetto di maestro Antonio da Firenze a Feo Belcari» *Froncosa testa, in cui misse natura*
- BML, Redi 184, 150rAB «Sonetto di maestro Antonio da Firenze» *Fra urla e strida, doglia angoscia e pianti*
- BML, Redi 184, 150rB «Sonetto del detto maestro Antonio a Feo Belcari rimandandoli un libro l'avea prestato» *Alfeo Belcari, io vi rimando il libro*

Tutti i testi che abbiamo citato vantano una discreta diffusione nella tradizione manoscritta, mentre per il capitolo *S'alcun uomo mortal può render grazia* – a cui è giunto il momento di ritornare – dobbiamo purtroppo accontentarci della sola rubrica di AD, il cui unico dettaglio aggiuntivo a «maestro Antonio» è, come nell'Isoldiano e nel Rediano, la provenienza geografica dell'autore: «fiorentino». La circostanza ci obbliga a fare di nuovo i conti con gli omonimi canterini a cui abbiamo accennato sopra. Conviene, però, innanzitutto notare che solo il Bonciani è fiorentino di nascita, perché Antonio da Bacchereto/Calzaiuolo si trasferì a Firenze con la madre Veronica negli anni Trenta del Quattrocento. Inoltre, nessuno dei due può vantare una produzione poetica ampia e variegata (nei temi e nei metri) come quella di Antonio di Guido, in cui la componente religiosa, e specificamente mariana, è di assoluto rilievo. Di Antonio Bonciani – oltre ai tre poemetti *Il giardino*, *Trionfo d'amore* e *Caccia di Belfiore* – ci restano due sonetti comico-osceni (il summenzionato *O puzzolente e velenosa botta* e *El duca di Berì fu tanto gaio*, entrambi monotestimoniati).¹ Di Antonio

¹ I primi due poemetti sono pubblicati insieme ai sonetti da Lanza in *Lirici toscani*, I, 295-324. La *Caccia di Belfiore*, tramandato adespoto, è stato criticamente edito da M. MARTELLI, *Un recupero quattrocentesco: la caccia di Belfiore*, «La Bibliofilia», 68, 2 (1966), 109-63, al quale si deve la proposta attributiva al Bonciani. Di recente i tre poemetti e i due sonetti sono stati raccolti nel volumetto ANTONIO BONCIANI, *Il "Trionfo d'amore", il "Giardino", la "Caccia di Belfiore". I poemetti tardogotici del poeta fiorentino*, a cura di M. TRECCA, Firenze, Atheneum, 2006. Per la biografia del Bonciani vd. V. VESTRI, *Antonio Bonciani copista dell'Alberti: note biografiche*, «Antichi e Moderni», 2-3 (2004-2005), 141-49 (e bibliografia

da Bacchereto/Calzaiuolo ci restano invece solo quattro sonetti: *La volubil fortuna, i cieli e' fati, Muovasi un tigre o qualche caldo leo, O elevato ingegno immenso e divo e Spirto gentil che di laurea fronde*.¹ A scansare, credo, ogni ulteriore possibile equivoco, ci aiuta lo stesso AD, che è proprio l'unico testimone del sonetto *El duca di Berì* (a c. 298rv). La rubrica attributiva è esplicita e non vi compare né l'appellativo *maestro* né la città natale *Firenze*: «sonetto fatto per Antonio Bonciani».

Non mi pare superfluo a questo punto riportare anche la rubrica, inequivocabile e molto dettagliata, che apre la piccola silloge di rime di Antonio di Guido nel ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II II 40, 198r-200v – vergato (presumibilmente alla metà del sec. XV) da un tale Agnolo, copista del ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II II 83, datato esplicitamente 1455-1456 –,² dove all'attività dell'autore fa seguito la menzione della città natale: «Qui chominciano l'opere di maestro Antonio di Ghuido chanta in san Martino nobile huomo fiorentino».

Messi definitivamente da parte i canterini minori di nome Antonio, dobbiamo però inevitabilmente fare i conti con l'omonimo più famoso a cui ad oggi il capitolo *S'alcun uomo mortal può render grazia* è attribuito: Antonio di Matteo di Meglio. Mediante un'inda-

precedente ivi citata); mentre la sua attività di copista è ricostruibile grazie alle schede del codice Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, C. 1. 1746, per lo più di suo pugno, in *Leon Battista Alberti. Censimento dei manoscritti*, I 1, 829-908 e in FRANCESCO D'ALTObIANCO ALBERTI, *Rime*, XVI-XIX.

¹ In particolare, nell'edizione di riferimento curata da Lanza (*Lirici toscani*, I, 162-64 e 214), *Spirto gentil che di laurea fronde* corre sotto il nome di Antonio da Bacchereto; *La volubil fortuna, i cieli e' fati* e *Muovasi un tigre o qualche caldo leo* sono pubblicati nella sezione di Antonio Calzaiuolo, successiva alla precedente; *O elevato ingegno immenso e divo*, attribuito ad Antonio Calzaiuolo, si trova invece più avanti, nella sezione dedicata alle tenzoni del prolifico Feo Belcari. Per le questioni attributive che coinvolgono il rimatore Antonio da Bacchereto/Calzaiuolo (non tutte ancora risolte) vd. VILLORESI, *Note e divagazioni*. Puramente celebrativo e privo di valore scientifico è il recente volumetto *Antonio da Bacchereto poeta del XV secolo*, a cura di M. CONTI, Firenze, Libreria Salvemini, 2018.

² Per la descrizione e la bibliografia vd. la scheda LIO su MIRABILE curata da I. TANI: <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-ii-40-manuscript/32904>.

gine che ha coperto circa la metà della tradizione manoscritta che tramanda rime dell'araldo, ho potuto verificare che (ad ora) l'appellativo *maestro* è associato al Megli solo nel ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magl. VII 107,¹ che alle cc. 128r-129v reca la canzone *Venere, se già mai pel caro figlio*. La rubrica è però difficilmente fraintendibile, in quanto «maestro Antonio» è definito «buffone», appellativo che inequivocabilmente nel Quattrocento indica Antonio di Meglio. Inoltre, essendo l'appellativo espresso nella forma abbreviata «M(aestr)^o», si potrebbe ipotizzare che la lezione sia un errore del copista per un originario *messere*, probabilmente espresso in una forma abbreviata, che molto di frequente accompagna il nome del Megli nelle rubriche.

Fortunatamente AD è anche latore di rime di Antonio di Meglio e di un'altra poesia di Antonio di Guido, perciò – come ultima verifica – possiamo vedere se le rubriche apposte da Filippo Scarlatti a questi testi corroborano o smentiscono la nuova proposta attributiva che pian piano, mediante vari indizi, stiamo provando ad avanzare.

Antonio di Meglio

- | | | |
|--------------|---|--|
| AD 114v-117v | «Qui inhomincia una frottola di» | <i>Guarda ben ti dich'io,
guarda ben, guarda</i> |
| AD 150v-151r | «Questo è il sonetto di messer Antonio di Matteo di Meglio cavaliere araldo della magnifica signoria di Firenze creato e fatto per llui propio innanzi a tre chapitoli che chominciano mostrando in detto sonetto molte chose e poi tratta della mortte di Lorenzo di Giovanni di Bicio de' Medici il | <i>Onorando mie car degno
maggiore</i> |

¹ Per un dettagliato regesto dei contenuti, con ampia e aggiornata bibliografia, vd. la scheda LIO su MIRABILE curata da B. ALDINUCCI: http://www.mirabile-web.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-magl-vii-107-manuscript/LIO_178277.

quale passò di questa vita presentte perinsino a ddi 23 di febraio 1440 il qual sonetto cho' detti tre chapitoli lui gli diriza e chon solennità gli manda a Chosimo de' Medici dicendo»

- | | | |
|--------------|---|---|
| AD 151r-153v | «Qui inchomincia il primo capitolo discendo» | <i>Poi che l'impia, crudel, aspra e rapace</i> |
| AD 153v-156v | «Chomincia il sechondo capitolo dove Lorenzo parlla a messer Antonio chosì dicendo e mostrandogli nello errore ch'è stato messer Antonio a dolerssi di sua mortte chosì discendo» | <i>Amico a me sì grato e tanto caro</i> |
| AD 156v-159v | «Qui inchomincia il terzo e ultimo capitolo» | <i>Legger le degne cose e non intendere</i> |
| AD 360r | «Sonetto di messer Antonio di Meglio buffone» | <i>Chi non può quel che vuol, quel che può voglia</i> |

Di Antonio di Guido AD è invece latore, alle cc. 375r-376v, della sola celebre canzone indirizzata a Francesco D'Altobianco Alberti, *Dormi Giustiniano e non aprire*, introdotta da una rubrica inconclusa: «Chanzona fatta per maestro». La reticenza si giustifica, secondo Pasquini, per l'estrema popolarità del testo, altrove attribuito esplicitamente ad Antonio di Guido.¹ Per *S'alcun uomo mortal* lo studioso evidenzia l'equivocità della rubrica, notando che con «maestro Antonio fiorentino» lo Scarlatti potrebbe riferirsi almeno a tre poeti omonimi. Ai nostri due principali contendenti Pasquini aggiunge un altro famoso Antonio: l'Alberti.² Questa candidatura

¹ PASQUINI, *Il codice di Filippo Scarlatti*, 564.

² *Ibid.*, 502. Il problema dell'omonimia tra i contendenti è anche al centro della questione attributiva (irrisolvibile) riguardante la canzone *Donna leggiadre cui d'Amor la spera*, contesa tra Antonio di Meglio e Antonio degli Alberti: vd. la scheda dedicata al testo su MIRABILE <http://www.mirabileweb.it/title/donne>

è però a mio avviso poco plausibile, in quanto il prolifico poeta non ha mai esercitato la professione di canterino, che gli avrebbe permesso di guadagnare il titolo di maestro (si pensi a un altro celebre improvvisatore coevo: Niccolò Cieco, meglio noto come maestro Niccolò Cieco).¹ Quanto ad Antonio di Meglio, il filologo nota perspicuamente che lo Scarlatti opta in due casi per scrivere il nome per intero.² Sulla base delle didascalie trascritte *supra*, si può precisare che il copista usa sempre l'appellativo *messere* per il Megli (4 le attestazioni), e mai *maestro*, che compare invece, benché non ci siano informazioni ulteriori, nella rubrica della famosa canzone di Antonio di Guido.³

Purtroppo, il rinvenimento di un nuovo teste tardo-quattrocentesco – il malnoto ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magl. VII 362, in sé prezioso per la *constitutio textus* del capitolo⁴ – non ci è

leggiadre-cui-d-amor-la-spera-(1)-antonio-de-title/36213 e la sintesi riportata nella scheda filologica dedicata ad Antonio di Matteo Meglio associata al ms. Ricc. 2732 in *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana*, 195-208.

¹ Sul canterino vd. ora la scheda filologica a cura di N. MARCELLI associata al ms. Ricc. 2815 in *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana*, 231-39. La pratica sembra proseguire anche con un altro famoso improvvisatore di San Martino, l'Altissimo, come si ricava dal frontespizio del *Primo libro de' Reali*, stampato a Venezia nel 1534, ammesso che «m.» sia da sciogliere in «maestro»: «Il Primo Libro de' Reali de m. Cristoforo Fiorentino detto l'Altissimo poeta laureato cantato da lui all'improvviso». Sull'autore e sull'opera vd. L. DEGL'INNOCENTI, *I «Reali» dell'Altissimo. Un ciclo di cantari fra oralità e scrittura*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2008, a cui ha fatto seguito di recente l'edizione in due volumi: CRISTOFORO FIORENTINO (DETTO L'ALTISSIMO), *Il primo libro de' Reali*, a cura di L. DEGL'INNOCENTI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019 (I, cantari 1-54) e 2020 (II, cantari 55-94).

² PASQUINI, *Il codice di Filippo Scarlatti*, 502.

³ Si noti a margine che l'appellativo *maestro* accompagna il nome Antonio nella prima versione della rubrica apposta da Filippo Scarlatti al sonetto *Sacra eccelsa colonna invitta e giusta* di Mariotto Davanzati, tradito in una prima versione funestata da varie e scorrette attribuzioni a c. 86r e poi copiato a c. 347v con la corretta attribuzione (per i dettagli sugli interventi nella rubrica di c. 86r vd. A. DECARIA, *Le canzoni di Mariotto Davanzati nel codice Vat. Lat. 3212. Edizione critica e commento*, «Studi di filologia italiana», 66, 2008, 81-82 e 111-12; lo studioso non ha dubbi che nella prima versione lo Scarlatti si riferisse ad Antonio di Guido).

⁴ Da questo codice ricavo ad esempio l'*incipit*, prosodicamente migliore, alternativo a quello di AD (*Se alcun uom mortal può render grazia*, con dialefe tra *Se e alcun*), secondo cui il capitolo era fino ad oggi citato.

d'aiuto per l'attribuzione, in quanto *S'alcun uomo mortal*, trådito alle cc. 10r-12r, è adespoto: «divoto morale in laude di Vergine Maria». La stessa constatazione vale (e non ci stupisce) se andiamo ad analizzare il testo: il capitolo si inserisce in un filone ben consolidato, dotato di un proprio linguaggio e di immagini stereotipate. Nel codice recentemente emerso, ad esempio, un anonimo menante raccoglie «certi divoti morali in onore della Vergine Maria chonposti da' suo divoti» (c. 1r), ovvero capitoli ternari di tema mariano per lo più adespoti (in mezzo ai quali è inserita la celebre canzone conclusiva dei *Rvf*), in cui ritornano motivi e sintagmi sulla base dei quali sarebbe rischioso tentare di avanzare proposte attributive (è infatti possibile sottrarre alcuni testi all'anonimato solamente mediante il ricorso alle rubriche di altri testimoni).¹ Questa scelta metodologica mi pare ancora più pertinente per affrontare questioni di filologia attributiva riguardanti poeti canterini come Antonio di Guido e Antonio di Meglio, che fanno del riuso una delle loro principali cifre stilistiche.

Ad ogni modo, dato che per entrambi disponiamo di un *corpus* testuale abbastanza circoscritto, varrà perlomeno la pena provare a istituire un confronto a vari livelli. Partiamo dal metro della poesia contesa: tra le rime di Antonio di Guido non figurano altri capitoli ternari, mentre alcuni dei testi più noti di Antonio di Meglio – i summenzionati: *Il gran famoso Publio Scipione; Poi che l'impia, crudel, aspra e rapace; Amico a me sì grato e tanto caro; Legger le degne cose e non intendere* e, soprattutto, visto il tema, *Vergine santa, madre gloriosa* – sono proprio composti in questa forma metrica. I motivi principali sviluppati in *S'alcun uomo mortal può render grazia*, una sorta di ex voto del poeta guarito per aver ricevuto aiuto da Maria,² sono invece ben attestati in entrambi i rimatori. Della gotta che lo colpì negli ultimi anni di vita Antonio di Meglio tratta in vari componimenti: oltre al capitolo *Vergine santa, madre gloriosa*, an-

¹ In attesa di uno studio specifico sul codice in preparazione per le cure di chi scrive vd. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XIII, Forlì, Luigi Bollandini, 1905-6, 70-71.

² RUINI, *Per una biografia*, 113-14.

dranno ricordati i sonetti *Risucitare un di buon tempo morto; Non son gli unguenti tuoi di verderame; Giovanni mio, i' sono or concio in modo; Duol di dito, di ginocchio o di calcagno* e *Victrice illustre Casa et gran Signore*.¹ D'altro canto, Antonio di Guido sintetizzò il Vecchio e il Nuovo Testamento nelle stanze *L'util domanda tua savia e onesta*, rivolte a un servigiale di Santa Maria Nuova, e – come ci informa la didascalia dell'unico testimone, il ms. Firenze, Bibl. Riccardiana, 341, 158r – «sendo lui amorbato guarì et soddisfece a' prieghi del detto servigiale che era stato a governarlo nella sua malattia». ² Le topiche richieste di perdono accompagnate dalle lodi sono presenti in tutti i testi religiosi dei due omonimi. A Maria si rivolge Antonio di Guido nelle già citate laudi *Ave, Regina celi; Donna in cui venne il sole* e *Diva gemma del cielo, alma puella* (*O benigno Signore* è indirizzata a Gesù). Alla Vergine, come si è ricordato nelle prime pagine, sono rivolte anche due poesie di Antonio di Meglio: *Ave Regina celi, o virgo pia* e *Vergine santa, madre gloriosa*³ (*Deus, in adiutorium meum intende* è indirizzata a Dio). Infine, dal punto di vista lessicale, *S'alcun uomo mortal può render grazia* presenta statisticamente più riscontri con i testi del Megli.⁴

¹ *Ibid.*, 102.

² Non mi pare inutile notare a margine che nella rubrica il copista attribuisce il testo a «messer Antonio cioè Maestro Antonio di Guido cittadino fiorentino». Il caso è dunque paragonabile a quello della canzone *Venere, se già mai pel caro figlio*, ricordato sopra. Per *L'util domanda tua* si può supporre che il copista abbia sbagliato a sciogliere un'originaria abbreviazione *m.*, che stava per *maestro*, in *messere*; oppure, si può ipotizzare che abbia fatto confusione tra i due omonimi, interpolando erroneamente la rubrica originaria, ritenendo cioè che *messer Antonio* (Antonio di Meglio) sia Antonio di Guido (secondo questa ipotesi, dunque, il testo sarebbe forse attribuibile piuttosto al Megli).

³ MARCELLI, «*A laude della gloriosa Annuntiata di Firenze*» riporta nel commento ai due testi alcuni passi affini da *S'alcun uomo mortal*, evidenziando la ricorrenza di vari motivi nel lessico liturgico e scritturale in volgare, dalle Origini al Quattrocento.

⁴ Senza dimenticare il presupposto metodologico secondo il quale la risoluzione di questioni attributive mediante il ricorso ai riscontri lessicali è rischiosa in testi e autori di questo tipo, si notino ad esempio alcune espressioni del capitolo che ricorrono solo in Antonio di Meglio: v. 23 «porto secur» (*Amico a me sì grato e tanto caro*, v. 84), v. 30 (in rima) «gran manto» (*Viva viva oramai, viva l'onore*, v.

Tutti questi rilievi, che darebbero in sintesi come favorito Antonio di Meglio, non mi sembrano però così probanti;¹ dunque, l'indizio più forte che abbiamo per pronunciarsi sulla paternità del capitolo mi pare che resti quello fornito dalle rubriche dell'infido zibaldone di Filippo Scarlatti, al quale in questo caso credo che vada accordata un po' di fiducia.²

Ma se L è un *descriptus* di AD e reca una fedelissima rubrica, perché il capitolo fu attribuito ad Antonio di Meglio nelle carte Bilancioni? Il benemerito Flamini aveva probabilmente messo in dubbio la paternità del testo perché il capitolo è attribuito al Megli non in rubrica, ma nell'indice di L, sempre di mano del copista. Si aggiunga che il nome di Antonio di Guido è qui assente, in quanto la celebre canzone *Dormi Giustiniano e non aprire* è etichettata come testo di incerta attribuzione. Il dettaglio delle parentesi quadre, indicanti testi di paternità dubbia nella notizia bibliografica che chiude la monumentale monografia di Flamini, sfugge al Lanza, che per la sua edizione non considera neppure le osservazioni di Pasquini sintetizzate *supra*. Sommando tutti i dati fin qui raccolti, tenderei dunque, in via provvisoria, salvo la scoperta di nuovi testimoni, a sottrarre il capitolo *S'alcun uomo mortal può render grazia* ad Antonio di Meglio, optando per una possibile attribuzione all'altrettanto devoto Antonio di Guido. L'ipotesi, del resto, era già stata avanzata da Domenico De Robertis nell'ambito della descrizione di L per il censimento delle rime di Dante. Nella tavola parziale a fianco del capitolo si legge infatti: «Antonio [di Guido?] fiorentino».³

7, in rima), v. 76 (in rima) «santi rai» (*L'alma pensosa, il corpo vinto e stanco*, v. 70, in rima; *O triunfal signore Amore, io sento*, v. 12, in rima).

¹ Giunge invece a un esito più felice l'esperimento simile condotto da A. DECARIA, *Una tenzone quattrocentesca (quasi ricomposta)*, «Letteratura italiana antica», 7 (2006), 423-39, il quale propone di attribuire il sonetto *Suole a' sublimi ingegni adivenire*, trådito dal sopracitato codice M a c. 102r, a Mariotto Davanzati.

² DECARIA, *Una quattrocentesca "caccia all'evasore"*, pur evidenziando a più riprese la tendenza rielaborativa di Filippo Scarlatti, mostra come il suo zibaldone possa in alcuni casi rivelarsi fededegno (nel caso specifico per la datazione e la contestualizzazione della frottola di Bernardo Cambini).

³ D. DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante (VII)*, «Studi Danteschi», 43 (1966), 212.

La nuova proposta attributiva ad Antonio di Guido mi pare meno incerta di quella avanzata, con prudenza, da Armando Balduino e poi, più di recente, da Giovanni Borriero per il capitolo *O gloriosa e triunfante Diva*.¹ Il testo è trådito unicamente dal ms. Cracovia, Bibl. Jagellonica, Ital. quart. 16, dell'ultimo quarto del sec. XV, alle cc. 187v-190r.² È preceduto da tre componimenti di indubbia paternità (*Nel verde tempo della vita nostra, Lasso! che farò io poi che quel sole* e *Ben è felice questa nostra etade*),³ ma è inserito tra *Le città magne, floride e civili* di Mariotto Davanzati e *Perché l'opere mie mostran già 'l fiore* del Saviozzo.⁴ A c. 178v vi è un'equivoca rubrica introduttiva affine a quella dello Scarlatti, che reca come unico dettaglio la provenienza geografica dell'autore: «di maestro Antonio da Firenze».

178v-181v	«di maestro Antonio da Firenze»	<i>Nel verde tempo della vita nostra</i> [Antonio di Guido]
182r-183v		<i>Lasso! che farò io poi che quel sole</i> [Antonio di Guido]

¹ Vd. rispettivamente A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 2001 [ristampa della 3° ed. del 1989; prima ed. 1979], 269-71 e G. BORRIERO, *La tradizione delle rime di Antonio Degli Alberti*, «Medioevo letterario d'Italia», 3 (2006), 113-14 e 122-23 e 5 (2008), 48, 68-69, 92 e 95. Il testo è edito in *Canzoni inedite di M. Antonio degli Alberti*, a cura di S. ANDREIS, Rovereto, A. Caumo, 1865, 27-32.

² Sul testimone vd. J. MISZALSKA, *The Poems of 15th Century Tuscan Poets in the Manuscript ital. quart. 16*, «Fibula», 3 (2009), 32-38. Ringrazio Giulio Vaccaro per l'aiuto nel reperimento della digitalizzazione del codice.

³ *Ben è felice questa nostra etade* è una canzone che Antonio di Guido compose «per Batista d'Alamanno Salviati mettendo el nome suo ne' chapoversi delle stanze» (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II II 40, 198v). Segnalo che l'espediente è usato anche nella canzone precedente, che Antonio di Guido scrisse a petizione di Lorenzo di Tuccio Manetti per la sua amata Diamante.

⁴ Entrambe le canzoni godono di un'edizione critica, rispettivamente: DECARIA, *Le canzoni di Mariotto Davanzati*, 147-56 e SIMONE SERDINI DA SIENA (DETTO IL SAVIOZZO), *Rime*, edizione critica a cura di E. PASQUINI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, 65-68.

184r-185v	<i>Ben è felice questa nostra etade</i> [Antonio di Guido]
185v-187v	<i>Le città magne, floride e ci- vili</i> [Mariotto Davanzati]
187v-190r	<i>O gloriosa e triunfante Diva</i>
190r-191v	<i>Perché l'opere mie mostran già 'l fiore</i> [Simone Ser- dini]

La rubrica è apposta in un momento successivo (diversi infatti sono sia il modulo sia l'inchiostro), ma non ci sono differenze tali da far pensare a una mano diversa da quella principale.¹ Sia che il menante abbia identificato come di Antonio di Guido solo il primo, più celebre, testo, sia che tutte le rime vengano assegnate al canterino, mi pare che l'ipotesi attributiva per *O gloriosa e triunfante Diva*, vista la sua ambigua posizione nella sequenza di rime che chiude il codice, sia molto debole. Ad ogni modo la rubrica del manoscritto di Cracovia, in cui il copista si avvale della semplice espressione «maestro Antonio da Firenze», conferma ancora una volta che con tale formula si identifica Antonio di Guido.

¹ La perizia paleografica si deve a Irene Ceccherini, che ringrazio per la disponibilità.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451

FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477